

POPOLARE DI BARI IL CAVALIERE NON C'È

Nessun interesse per acquisirla. Così dopo l'accordo per cedere Cr Orvieto si prosegue verso l'aumento (per ora) da 1,4 miliardi

di **Stefano Righi**

Millequattrocento milioni di euro. Per ora. A tanto ammonta il buco che la trentennale gestione di Marco Jacobini, affiancato in tempi più recenti dai figli Gianluca e Luigi, ha causato nei conti della Banca Popolare di Bari. Un buco che trascina a fondo i risparmi di circa 70 mila soci che avevano riposto nelle azioni non quotate della cooperativa barese la loro fiducia.

Schema già visto

Uno schema già visto a Vicenza, con Gianni Zonin presidente e Samuele Sorato alla guida operativa e a Montebelluna, in casa Veneto Banca, con la coppia Flavio Trinca e Vincenzo Consoli. Tutte popolari rette da una *governance* fallimentare. Anche se Veneto e Vicenza hanno causato un danno ben più rilevante ai propri soci, oltre 11 miliardi di euro solo di azioni andate in fumo, l'incidenza della Popolare di Bari sul territorio pugliese e del Meridione è di primissimo piano ed è questo che giustifica la necessità di intervenire rapidamente per mettere in sicurezza i conti della banca, crocevia inevitabile di una economia regionale già provata dalla vicenda dell'impianto siderurgico di Taranto.

Per questo motivo è stato un fine anno agitato in casa del Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fitd), l'organizzazione volontaria delle banche italiane intervenuta su richiesta dei commissari straordinari Enrico Ajello e Antonio Blandini già il 30 dicembre 2019 con un maxi assegno da 310 milioni di euro necessario a riportare i *ratio* patrimoniali della banca pugliese al di sopra della linea di galleggiamento fissata dalle autorità di Vigilanza.

L'intervento di pronto soccorso è in atto, ma le incognite restano moltissime. La più importante di queste riguarda l'esatto ammontare del buco causato dalla gestione Jacobini e le risorse necessarie a ripianarlo. Come detto in apertura, per ora si stimano 1.400 milioni di euro e su questa cifra si è mosso il Fitd deliberando fino a un massimo di 700 milioni di euro di intervento e lasciando la quota restante al Mediocredito centrale controllato dal Tesoro, ma le inchieste in corso della magistratura barese potrebbero aprire a una realtà diversa e più grave, come taluni sospettano: fidi concessi senza garanzia che potrebbero allargare la necessità di intervento anche di altri quattrocento milioni di euro. Un'ipotesi raggelante perché il Fitd, con i denari delle banche italiane aderenti, ha già recentemente dovuto intervenire a Genova, in casa Carige.

Sul piano operativo, garantita per ora la continuità aziendale, i commissari hanno di fronte un piano di ricostruzione non semplice. Raggiunto l'accordo per la cessione del 73,57 per cento della Cassa di Risparmio di Orvieto al fondo Argenthal tramite Alkemia, in cambio di 55,5 milioni di euro, andranno ceduti prestiti non performanti per complessivi 1,9 miliardi di euro. Soprattutto andrà rivista la rete degli sportelli, molto diffusa al Sud, che comporterà la riduzione di circa 900 dei 3 mila dipendenti della banca. Su questo punto, le organizzazioni sindacali hanno già alzato un muro, viste le diffuse difficoltà dell'industria creditizia a garantire gli attuali livelli occupazionali. «Il numero degli esuberanti presenti nel piano industriale – ha sottolineato [Lando Maria Sileoni](#), segretario della [Fabi](#), la più numericamente rilevante organizzazione della categoria – è eccessivo e andrà ridotto sulla base del nuovo modello orga-

nizzativo della nuova banca. Pensionamenti e prepensionamenti, come in Carige, dovranno essere solo su base volontaria».

Sondaggi deserti

Lo sviluppo di una «nuova» Popolare di Bari passa attraverso la revisione della presenza sul territorio e anche una *governance* più moderna e attenta al mercato, percorso che prevede la trasformazione in società per azioni. Il cambio di forma sociale dovrà poi essere approvato dall'assemblea straordinaria, non ancora convocata. L'assemblea sarà un momento decisivo: in gioco oltre al futuro della banca anche 4,5 miliardi di euro di depositi attualmente protetti proprio dall'attività del Fitd. Ajello e Blandini, commissari con un passato in Tercas e in Carife, lo sanno bene e sanno quanto arduo sarà individuare una banca disposta a farsi carico del futuro della Popolare di Bari. A oggi, ogni sondaggio è andato deserto: il cavaliere bianco non c'è. Dai grandi gruppi italiani alle medie entità, nessuno ha dimostrato il benché minimo interesse ad accollarsi la banca pugliese, nessuno è disposto ad andare oltre l'impegno consortile fissato dalla adesione al Fondo interbancario di tutela dei depositi. La Popolare di Bari non fa gola a nessuno: troppi i nodi ancora da sciogliere, troppe le incognite dopo trent'anni in cui è stata strumento di un solo uomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ex vertice

Marco Jacobini, 73 anni,
Cavaliere del lavoro, ha
guidato la Popolare di
Bari dal 1989 fino al
luglio 2019